

LA QUESTIONE PETROLIFERA IN BASILICATA

“La Basilicata ospita il maggior giacimento di petrolio dell’Europa occidentale finora sfruttato in terraferma. Esso è ubicato in Val d’Agri, dove sono presenti 38 pozzi petroliferi, di cui 22 in produzione (UNMIG), Il Centro Olio Val d’Agri (COVA), impianto di trattamento e desolfurazione degli idrocarburi e il pozzo di reiniezione dei reflui petroliferi Costa Molina 2.

Il giacimento si trova in un territorio ad alta pericolosità sismica, popolato, con una diffusa agricoltura e ricco di acque sotterranee e superficiali: sono presenti 23 corsi d’acqua, il maggiore dei quali è il Fiume Agri, circa 650 sorgenti e due invasi d’acqua, Marsico Nuovo e Pertusillo.

Quest’ultimo, il più grande, fornisce acqua ad uso umano a Puglia, Basilicata e Calabria. Esso si trova a breve distanza dal COVA e ne subisce gli impatti ambientali a causa delle emissioni in aria e nelle acque sotterranee”.

È stato un grave errore l’ubicazione del COVA (e della zona industriale) nell’area di Viggiano. Esso si trova nella zona del terremoto del 1857 (Mw 7,03) che devastò la Basilicata e fece registrare il massimo dei danni stimati del XI grado MCS, e dove sono attese le massime amplificazioni locali. Il COVA si trova anche a circa 1,8 km dall’invaso del Pertusillo, sopravento e sopracorrente rispetto al flusso delle acque sotterranee. Dai suoi camini fuoriescono sostanze inquinanti, tra cui zolfo e migliaia di tonnellate/anno di azoto, che i venti trasportano verso l’invaso, contribuendo all’acidificazione ed eutrofizzazione delle sue acque. Le acque sotterranee dell’area del COVA sono a luoghi contaminate, come documentato da ARPAB, e scorrono verso l’invaso del Pertusillo.

Problematiche ambientali legate alle attività del Centro Oli di Viggiano.

“Lo smaltimento dei reflui dei pozzi petroliferi della Val d’Agri avviene sin dal 2001 anche per reiniezione nel sottosuolo a fortissima pressione attraverso il pozzo Costa Molina 2, ubicato nel Comune di Montemurro, area epicentrale del terremoto del 1857. Nonostante la complessità geologica del sottosuolo, deformato e fagliato, di quest’area tettonicamente attiva e ad alta pericolosità sismica, lo studio geologico di dettaglio dell’area di reiniezione è stato realizzato con 13 anni di ritardo rispetto all’inizio della reiniezione.....

Esso ha evidenziato la presenza di faglie sotto il pozzo di reiniezione , i cui percorsi permeabili intercettano le acque tossiche reiniettate, che così migrano per chilometri nel sottosuolo, sia lateralmente che verticalmente; tali acque risalgono verso la superficie causando microsismicità indotta, con il rischio di innescare un grosso terremoto vista la pericolosità sismica dell’area, di contaminare le falde acquifere e di fuoriuscire in superficie.

Nel 2011 su suoli ad agricoltura biologica ubicati a circa 900 m di quota e a 2,3 km dal pozzo di reiniezione, sono affiorate le acque anomale di Contrada la Rossa, contaminate da idrocarburi, zolfo, sali, fenoli, tensioattivi, metalli come il piombo e altri, che hanno caratteristiche affini a quelle delle acque di scarto petrolifero (Colella, 2014a, b; Colella & Ortolani, 2017), come descritte in letteratura”.

Alla data del 31/03/2018 la Basilicata era interessata da un totale di “19 concessioni di estrazione, 6 permessi di ricerca e 1 concessione di stoccaggio” oltre alle 17 istanze già presentate e in attesa di autorizzazione.

Secondo i dati dell’UNMIG (alle dipendenze del MISE - Ministero dello Sviluppo Economico) in Basilicata vi sono 487 pozzi petroliferi perforati in terra ferma (on-shore) di cui 271 sono in provincia di Matera e 216 in provincia di Potenza.

La produzione di greggio in Basilicata dal 2004 al 2018, secondo dati dell’Unmig (Ufficio Nazionale Minerario Idrocarburi Geotermia) è stata di 52.293.604.301 Kg di greggio.

La Basilicata ospita sul suo territorio (Val d'Agri) il Centro Oli dell'Eni (Raffineria) più grande d'Italia con una produzione giornaliera di 112.000 barili al giorno ma che potrebbe salire fino a 154.000 barili al giorno con Muro Lucano richiedente Italmin Exploration di 111,9 km² in un'area anche essa compresa tra Basilicata e Campania e Tempa La Petrosa richiedente Total E&P per 412,1 km² tra Basilicata e Calabria. E l'avvio del giacimento Total di Tempa Rossa (Alta Valle del Sauro).

Le compagnie petrolifere hanno avanzato nel corso di questi ultimi anni nuove istanze di ricerca e di estrazione petrolifera in Basilicata.

Le nuove istanze sono:

Ad Anzi richiedente Eni per un'area di 117,4 km², Frusci richiedente Eni per un'area di 237,13 km², Grotte del Salice richiedente Shell Italia E&P per un'area di 118,14 km², Il Perito richiedente Delta Energy per un'area di 91,39 km², La Bicocca richiedente Delta Energy per un'area di 155,5 km², La Capriola richiedente Delta Energy per 188,1 km², La Cerasa richiedente Shell Italia E&P per 75,86 km², Masseria La Rocca richiedenti Eni, RockHopper Italia, Total E&P Italia, per un'area di 13,06 km², Monte Li Foi richiedente Eni per un'area di 140,7 km², Oliveto Lucano richiedente Total E&P per un'area di 188,23 km², Palazzo San Gervasio richiedente Aleanna Resources LLC per un'area di 469,9 km², Pignola richiedente Shell Italia E&P di 54,83 km², San Fele richiedente Eni per un'area di 142,9 km², Satriano di Lucania richiedente Eni, Monte Cavallo richiedente Shell Italia E&P per un'area compresa tra Basilicata e Campania di 211,9 km², Muro Lucano richiedente Italmin Exploration di 111,9 km² in un'area anch'essa compresa tra Basilicata e Campania e Tempa La Petrosa richiedente Total E&P per 412,1 km² tra Basilicata e Calabria.

Il totale dei km quadrati delle istanze che riguardano la sola Basilicata ammontano a 2.566,44 km² che costituiscono il 25% dell'intero territorio regionale a cui andrebbero aggiunti i km quadrati di territorio lucano dei tre permessi di ricerca di Monte Cavallo, Muro Lucano e Tempa La Petrosa.

I paesi interessati alle nuove istanze di permessi di ricerca e di estrazione petrolifera in Basilicata sono:

Abriola, Accettura, Acerenza, Albano di Lucania, Aliano, Anzi, Atella, Balvano, Banzi, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Brienza, Brindisi di Montagna, Calciano, Calvello, Campomaggiore, Castelgrande, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo di S. Andrea, Cirigliano, Colobraro, Filiano, Forenza, Gallicchio, Garaguso, Genzano di Lucania, Ginestra, Grumento Nova, Lagonegro, Lauria, Marsico Nuovo, Maschito, Melfi, Miglionico, Missanello, Moliterno, Montalbano Jonico, Montemilone, Montescaglioso, Muro Lucano, Nova Siri, Oliveto Lucano, Oppido Lucano, Palazzo S. Gervasio, Paterno, Pescopagano, Picerno, Pietrapertosa, Pignola, Pisticci, Pomarico, Potenza, Rapolla, Ripacandida, Roccanova, Rotondella, Ruoti, San Chirico Raparo, San Fele, San Giorgio Lucano, San Martino d'Agri, San Mauro Forte, Sant'Angelo Le Fratte, Sant'Arcangelo, Sarconi, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Senise, Spinoso, Stigliano, Tramutola, Tricarico, Tito, Trivigno, Tursi, Valsinni, Venosa.

(81 comuni su 131)

Tra questi paesi ce ne sono alcuni che saranno coinvolti da più permessi di ricerca: Potenza da 5 permessi, Pignola 5, Abriola 3, Baragiano 3, Bella 3, Brindisi di Montagna 3, Brienza 3 ecc.

Da considerare infine che il territorio lucano è già interessato dai permessi di ricerca e di estrazione petrolifera in vaste aree come la Val d'Agri e l'Alto Sauro Camastra.

Di fronte a questo attacco delle compagnie petrolifere alle comunità e ai territori della nostra regione il Governo pentaleghista ha avanzato la proposta di un "Piano di transizione energetica sostenibile delle aree idonee".

Dietro questo Piano il governo giallo verde nasconde la malcelata intenzione di individuare nuove aree di ricerca e di estrazione petrolifera in Basilicata e nelle regioni limitrofe.

A parole il governo sostiene che le “attività di ricerca e di estrazione petrolifera non rivestono carattere strategico e di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità” e che, pertanto, bisogna muovere verso la “decarbonizzazione, con la sostituzione di petrolio e derivati e l’utilizzo di fonti rinnovabili” mentre in realtà si cerca con il consenso delle Regioni, delle Province e degli Enti locali interessati di individuare le aree nelle quali autorizzare le compagnie petrolifere a ricercare ed estrarre petrolio.

La nostra opinione è che la transizione energetica verso le rinnovabili deve prevedere il contenimento delle attività produttive in corso (Centro Oli Eni di Viggiano, Centro Oli Total di Tempa Rossa e gli oltre 40 pozzi petroliferi attualmente in produzione) per arrivare al blocco totale delle attività oggi in essere e non alla individuazione di nuove aree da perforare.

L’allargamento delle attività di ricerca ed estrazione petrolifera in nuove aree comporterà ulteriori danni ambientali al nostro ecosistema, danni alle imprese agricole e zootecniche della nostra regione, alla salute dei nostri cittadini e l’inquinamento delle acque dei fiumi e degli invasi lucani.

Inoltre lo stesso Governo ha spacciato l’aumento di 25 volte dei canoni annui di concessione come risorse aggiuntive per i territori quando invece sono risorse che andranno allo Stato utili nel caso in cui le compagnie petrolifere dovessero chiedere il risarcimento per “danni emergenti” per le spese da loro sostenute nelle attività di ricerca.

Discorso ben diverso per le royalty in quanto come ha scritto Giuliano Garavini in un suo articolo del 23 marzo 2015 “le royalty pagate in Italia sulla produzione di greggio sono oltraggiosamente basse: tra il 7 e il 10 per cento per il petrolio su terra e il 4 per cento per quello in mare. A questo si aggiunge lo scandalo che le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotto su terraferma e 50 mila prodotte in mare sono del tutto esenti da royalties. Le royalties non hanno nulla a che vedere con le tasse (quelle che le società pagano sui loro profitti). Esse rappresentano il corrispettivo che gli operatori (società petrolifere) pagano al proprietario del terreno o agli Enti locali per sfruttare una risorsa naturale esauribile. In tutto il mondo (tranne gli Stati Uniti) il proprietario del terreno è lo Stato. A voler seguire l’esempio della Germania le royalties pagate in Bassa Sassonia sono oggi del 37%! La prima cosa da fare è raddoppiare le royalties al 20%. Ogni punto di royalties meno del 20% è un furto ai danni dei cittadini italiani. La produzione del tutto esente da royalties è un furto con scasso”.

PCI Basilicata. Marzo 2019